

La presentazione

E come finisce questo film, Presidente?

Quello che abbiamo visto proiettato a tutto schermo questa mattina all'anteprima al Cinema Nuovo non è un documentario, è un'enorme, incredibile occasione sprecata. L'ennesima per l'Irpinia. Intanto perché l'Irpinia – nonostante la produzione che promuove il territorio – non c'è, invece c'è una poltrona, una libreria, una scrivania antica, foto e filmati d'epoca: in pratica, dramma di provincia in un interno che ha per protagonista il flusso di coscienza di Ciriaco De Mita

Autore: **Maria Fioretti**

Data di pubblicazione: **Domenica, 4 Febbraio 2018**



«La sintesi storica non è mai una cosa buona». Così Ciriaco De Mita ha commentato il docufilm che Carmine Caracciolo e Roberto Flammia – rispettivamente sceneggiatore e regista - hanno dedicato alla sua figura di uomo politico.

Prodotto da Irpinia Film Commission, “De Mita, l'animale politico. La Storia e il futuro dell'Italia nell'analisi del suo ultimo protagonista” ha richiesto due anni di lavorazione ed è stato presentato a due giorni dal suo novantesimo compleanno. Il Presidente De Mita era presente in sala accompagnato dalla moglie Annamaria Scarinzi, dalla figlia Antonia e dal nipote Giuseppe per assistere all'anteprima che si è tenuta questa mattina al Cinema Nuovo di Lioni, il pubblico accorso è stato talmente numeroso da richiedere una proiezione in contemporanea nella sala accanto.

Una processione di mani da stringere, saluti e foto ricordo ha anticipato i sessanta minuti di intervista che – possiamo tranquillamente affermare – De Mita ha condotto da solo, raccontando giusto quello che ha ritenuto opportuno. La storia dell'Italia e di conseguenza quella dell'Irpinia che è passata sullo schermo è stata tagliata con l'accetta, così tanto che il terremoto del 1980 non l'abbiamo proprio visto.

L'infanzia a Nusco, la tristezza per il compagno di classe che non poteva frequentare la terza elementare perché doveva far pascolare un gregge di sette pecore, il senso dell'uguaglianza sociale e della democrazia già a sette anni, la prima volta in una sezione della DC e il primo alterco con un prete a cui non ha chiesto mai perdono. E quella parola – scusa - De Mita non l'avrebbe mai più pronunciata in tutta la sua vita, fino a quello che sappiamo oggi almeno. Il collegio a Milano, gli anni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la formazione del De Mita pensiero e la consapevolezza che la politica «è complessità che va risolta».

Poi la scelta degasperiana e – senza soluzione di continuità – la narrazione è passata per il sequestro Moro, il rapporto con Berlinguer, quello con Craxi. Stacco. Piccola incursione nel privato con un'analisi sui genitori e i figli, il distacco e l'identità. Poi quell'unico anno da Presidente del Consiglio e i ricordi dell'esperienza di politica estera – dall'incontro con Mitterand a quello con Gorbaciov – e ancora la chiacchierata con Falcone, lo scandalo Tangentopoli che è sembrato un soffio.

Si arriva alla crisi della Prima Repubblica, alla discesa in campo di Berlusconi che secondo De Mita «merita tanta compassione» e si finisce con la politica oggi, quella di Grillo e del Movimento Cinque Stelle: «Siamo circondati da politici che raccontano i problemi che hanno – afferma – sono degli imbonitori e non dei pensatori, dei risolutori solo a parole. Le cose vanno fatte, i difetti si vedono dopo, se di una cosa si cercano prima i difetti non arriverà mai a compiersi». Una narrazione condotta per grossolani capitoli.

A De Mita piace chiacchierare, lo ha detto lui stesso e quando è salito sul palco non ha perso occasione: «In Irpinia abbiamo avuto una grande stagione democratica, per vivacità e lungimiranza. Mi rivolgo agli elettori, esigete che chi fa politica vi crei speranza, perché il giorno in cui il popolo saprà che le difficoltà sono superabili, allora la politica potrà essere consapevole del lavoro che ha svolto».

E come finisce questo film Presidente? Perché quello che abbiamo visto proiettato a tutto schermo è un'enorme, incredibile occasione sprecata. L'ennesima per l'Irpinia. Intanto perché l'Irpinia – nonostante la produzione che promuove il territorio – non c'è, invece c'è una poltrona, una libreria, una scrivania antica, foto e filmati d'epoca: in pratica, dramma di provincia in un interno.

Un flusso di coscienza acritico, senza domande, né tantomeno risposte. Sciocchi noi ad aspettarci qualcosa di diverso: se questo film è arrivato alla presentazione pubblica è solo perché Ciriaco De Mita ha detto sì dopo averlo visionato e autorizzato. Così si deve al più illustre e anziano esponente della Prima Repubblica.

De Mita non è un animale. Delle bestie ha l'istinto. De Mita è un pensatore finissimo, un calcolatore, un giocatore di scacchi che ancora decide quando si tratta di formare le liste elettorali. E questo è il suo lascito alla nostra terra: pensiero, senza commento. Ci ha lasciato la trappola della speranza, invece ci dovrebbe molto di più.

Visualizza tutto l'articolo su Orticalab: [E come finisce questo film, Presidente?](#)